Lo Stato svende la musica?

Lo ha confermato l'on. Spadolini, all'VIII Commissione della Camera: lo spettacolo passerà alle competenze del suo ministero, dei Beni culturali, ed è passaggio logico, sul quale concordiamo. Ma quando avverrà il passaggio non è stato detto; e come, si tratta di vedere. Almeno a proposito dello spettacolo musicale, degli Enti lirico-sinfonici in particolare, le dichiarazioni del ministro Spadolini sono state contrassegnate da una preoccupante confusione di idee.

Ha detto Spadolini che secondo lui il ministero dei Beni culturali dovrà assumere sotto le sue ali uno o due Enti lirico-sinfonici di particolare prestigio, cioè quelli che, sempre nella sua concezione, dovrebbero restare, diciamo così, a spese dello Stato. Gli altri potranno invece essere accollati alle Regioni, anche in materia di finanziamenti, che è proprio un modo di concepire il decentramento regionale dello spettacolo nei termini più scorretti. In pratica vorrebbe dire che lo Stato svende lo spettacolo o, per quanto lo riguarda, lo liquida, non potendosi pensare, in via pratica e in via di principio, che le Regioni se ne possano far carico. Semmai si avrebbe, in forme e in casi particolari, un riflusso verso la privatizzazione della musica e delle sue attività, secondo una logica diametralmente contraria ai processi di socializzazione della cultura che un ministro democratico, e fra l'altro sensibile ai dettami della Costituzione oltre che alle spinte che vengono dal Paese, dovrebbe porre al centro della propria politica.

Ma il ministro Spadolini ha esordito, quanto alla musica, subendo passivamente che la Discoteca di Stato ceda in appalto a padre Zucca, e alla sua società privata di produzione discografica, Angelicum, l'intero patrimonio delle registrazioni di canto popolare. E' questa la strada che vuol seguire anche per le istituzioni musicali?

E in tal senso, che significato assume il preoccupante intervento della Montedison a sostegno della Scala?

Vero è che Spadolini, credendo di mettere a tacere i deputati comunisti che subito hanno contestato i suoi progetti, si è richiamato all'Unione Sovietica dove secondo lui esisterebbe da tempo quello che egli si propone di realizzare. Ma a parte che l'argomento non prova nulla già per il fatto della realtà profondamente diversa in cui si collocano i nostri problemi musicali, sarà bene ricordare a Spadolini e a chi ripropone ogni volta l'esempio sovietico per addossare alle nostre Regioni il peso finanziario della vita musicale, che l'URSS è un'unione di Stati, di repubbliche, e che dunque la struttura dello Stato sovietico è anche economicamente, oltre che amministrativamente, tutt'altra cosa di quella italiana. Simili cortine fumogene, insomma, valgono soltanto per la loro inconsistenza, che lascia semmai bene in vista il disegno liquidatorio che il nuovo ministro del nuovo ministero dei Beni culturali ha in animo, almeno per quanto riguarda quelli della musica.

Insomma, va bene il trasferimento di competenza, ma intanto il ministro attualmente ancora competente, che è l'on. Sarti, si preoccupi seriamente di avviare senza indugi la riforma dell'attività musicale, indispensabile per consentire la stessa continuità della produzione nei nostri teatri.

E, dunque, al passaggio ai Beni culturali si vada con la riforma già fatta, così da impegnare ministero e ministro, quale che sia, ad applicarne i contenuti democratici che dovrà avere. Di buon auspicio in questo senso, è del resto la ripresa in Senato, se l'ordine del giorno viene rispettato, in questi giorni, della discussione sui progetti di legge di riforma delle attività musicali, già da tempo presentati dal PCI, dal PSI, dalla DC.

l. pe.

A Genova incontro tra Walter Chiari e i giovani comunisti

Dalla nostra redazione

GENOVA, 28

Walter Chiari ha spiegato il suo spettacolo, oggi pomeriggio a Genova, nella sede della Federazione giovanile comunista che lo aveva contestato per la sua rivista in scena al «Margherita»: *Chiari di luna*, definita, come avevano anche sottolineato le critiche giornalistiche, di impronta chiaramente «nostalgica». Walter Chiari ha voluto incontrarsi con i suoi contestatori per spiegare e ribadire che lui non è affatto fascista e che, anzi, proprio per sottolineare questa sua convinzione, toglierà dal copione la battuta su Mussolini che tanto è piaciuta ai nostalgici: con i quali, ha affermato, non vuole avere nulla da spartire.

Il segretario della FGCI Benvenuti ha tenuto a spiegare all'attore quali sono i sentimenti di democrazia e antifascismo che hanno mosso i giovani comunisti a distribuire il volantino che contestava lo spettacolo, ribadendo che i comunisti riconoscono a chiunque il diritto di dire che cosa pensa, ma pretendono anche il diritto del dissenso, così come così hanno fatto.

Pubblicata in URSS l'ultima intervista del musicista

Un «ritratto» postumo di Oistrach artista e uomo

Il rapporto con la musica «classica» e con quella «moderna» — L'esperienza di direttore d'orchestra — Il concetto di maestria — Consigli ai giovani

Dalla nostra redazione

MOSCA, 28

David Fiodorovich Oistrach — il famoso violinista sovietico morto nell'ottobre scorso ad Amsterdam, dove si trovava per dirigere una serie di concerti di musiche di Brahms — viene ricordato nelle pagine del giornale della gioventù comunista della Lettonia con la pubblicazione dell'ultima intervista da lui rilasciata prima di partire dall'URSS per la *tournée* olandese. Nelle ampie risposte — caratterizzate da una estrema sincerità e chiarezza — il musicista illustra il suo rapporto con la musica, il suo atteggiamento nei confronti delle opere «moderne» e spiega l'importanza della multilateralità degli atteggiamenti umani e culturali dell'artista. Ne esce un quadro estremamente interessante che contribuisce ad arricchire gli studi già avviati sull'attività di Orstrach.

Il primo tema affrontato nell'intervista è quello, sempre attuale, del rapporto con la musica *classica* e con quella *moderna*: «Non ho mai fatto distinzione tra musica classica e moderna perchè secondo me l'esecutore deve esprimersi ugualmente in vari stili. Solo così può avere una personalità ed esprimere tutta l'armonia dell'opera d'arte. Io, per esempio, ho cominciato a suonare molto presto la musica moderna. Già negli anni Venti suonavo Prokofiev, Milhaud, Szymanowski e Ravel, che allora veniva considerato un autore moderno. E anche più tardi ho sempre cercato di restare in contatto continuo con le opere moderne».

Più oltre Oistrach — ricordando di essere stato il primo esecutore delle *Sonate* per violino di Prokofiev, del *Concerto* di Sciostakovic, del *Concerto* di Kaciaturian e di molte altre opere — afferma: «La passione per la musica moderna attraversa tutta la mia carriera artistica. E questa passione, questo interesse, sono una parte importantissima della vita del musicista. Questo perchè il lavoro sul repertorio moderno lo arricchisce, sviluppa la immaginazione e l'intelletto. E' una scuola che educa il coraggio del pensiero, che sviluppa idee e immagini. Ed è fuori di dubbio che il mondo della musica moderna influisce sui principi creativi dell'esecutore... E inoltre l'esecuzione della musica moderna serve ad ampliare le possibilità dello strumento, arricchisce l'arsenale tecnico, aiuta a risolvere molti problemi, anche di carattere puramente tecnologico».

Ma non è detto — precisa il musicista — che tutta la musica desti interesse: «La mia predilezione verso le opere moderne non abbraccia ovviamente tutto quello che appare in questo campo. Quando, ad esempio, non *sento* nell'opera immagini o sentimenti che mi sono necessari, quando ascoltando non nasce in me l'idea della gioia, della tristezza, della speranza o del calore, allora resto indifferente. Poi, ogni tanto, noto di aver trascurato certe opere che entusiasmano altri musicisti. E qui mi pare che ci sia un certo limite di partecipazione nel campo della musica moderna. Ma a volte penso che non si tratta di difetti della musica quanto dei limiti del musicista. C'erano, ad esempio, opere che venticinque anni fa mi sembravano astruse, aride, e che, invece, oggi mi entusiasmano. Così è accaduto con la *Sonata per violino solo* di Béla Bartók o con il *Secondo concerto* di Prokofiev».

A questo punto l'intervistatore (il critico Salomon Volkov) ha posto alcune domande sulla «psicologia del musicista moderno, sugli impulsi della sua opera». La nostra vita — ha precisato il critico — è diventata più veloce e molti sostengono che resta meno spazio ai sentimenti semplici: è forse per questo motivo che l'aspetto *emozionale* di molte interpretazioni è diventato più primitivo, più piatto, più crudo?

«No — risponde Oistrach — non mi è mai sembrato che nella nostra vita quotidiana vi sia meno spazio per i sentimenti e che siano diminuiti il ruolo e l'importanza dei sentimenti *forti*. I segreti dell'arte restano gli stessi. Ed uno di quelli fondamentali consiste nell'utilizzare l'immaginazione del bambino e l'occhio dell'adulto. Ecco: è necessario vedere come adulti e credere come bambini. Inoltre, per quanto riguarda l'artista di oggi, mi sembra che vi debba essere sempre più l'aspirazione ad essere multilaterale. L'esecutore, infatti, non deve e non può limitarsi a studiare solo il repertorio per il suo strumento. Soltanto nell'attività multilaterale le sue possibilità si sviluppano e si distinguono».

A questo punto Oistrach parla direttamente della sua esperienza ricordando di aver suonato in varie orchestre e di essere stato anche direttore: «Mi ricordo la prima registrazione come direttore di orchestra. Tutto accadde quasi per caso. Ero a Londra per registrare in disco con il *Concerto* di Mozart. Il direttore aveva fretta. Non riuscivamo a stabilire il contatto e le cose andavano per le lunghe. Poi il direttore uscì dalla sala e il rappresentante della società discografica mi chiese di effettuare egualmente la registrazione. Ero indeciso: non avevo il coraggio di suonare e dirigere. Ma la tentazione era grande. Abbiamo provato e in due ore abbiamo fatto tutto. Così sono diventato direttore».

Oistrach passa poi a parlare del «concetto della maestria»: «Finchè l'artista dopo ogni successo o insuccesso si pone la domanda *"sono un genio oppure sono privo di talento?"*, resta sempre un dilettante o, almeno, non è libero dal dilettantismo. Solo quando comincia a valutare il lavoro come tale, chiedendosi che cosa va bene e che cosa non va bene, ebbene solo da questo momento nasce in lui il maestro».

L'ultima questione posta ad Oistrach riguarda il tipo di consigli da dare ai giovani che vogliono diventare musicisti: «Dirò solo due parole. Se stai ai piedi di una scala e sogni la cima non riuscirai mai a salire. Comincia invece a superare con tenacia e attenzione uno scalino dopo l'altro. Così a poco a poco ti troverai sulla cima».

L'ampia intervista è seguita da un «ritratto» che illustra al lettore il personaggio, l'uomo, l'artista. «Oistrach — scrive il critico Volkov — non ha mai cercato di essere diverso da quello che era in realtà. Non si metteva mai in posa. Non voleva sprecare le forze per questo. Aveva molte cose da fare: lunghissime *tournée*, corsi al Conservatorio di Mosca, attività sociali, partecipazioni come giudice nei concorsi internazionali, cura di edizioni musicali... Aveva, inoltre, molti hobbies. Era un ottimo giocatore di scacchi e, una volta, si battè con Prokofiev... Giocava al tennis come un vero professionista. Passava molto tempo a riparare registratori, apparecchi radio e cineprese... La sua naturalezza e il suo *humor* creavano, negli allievi, un clima di fiducia e di libertà interiore. Vicino a lui era facile lavorare. Forse era questo il segreto del grande maestro».

Carlo Benedetti

La scomparsa del regista ungherese Mariassy

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 28.

E' morto a Budapest, all'età di 56 anni, il regista cinematografico ungherese Felix Mariassy. Da molti anni soffriva di gravi disturbi cardiaci.

Felix Mariassy dopo gli studi liceali cominciò a lavorare come scenografo presso il teatro dell'opera, poi quasi per caso entrò nel cinema, prima come montatore, quindi come aiuto regista; infine, nel '49, firmò il suo lungometraggio d'esordio: *La signora Szabo*. Mariassy lavorò anche con Bela Balazs, alla cui firma affiancò la sua sotto la sceneggiatura del film di Geza Radvanyi *Accadde in Europa*. Ma il film che più gli ha dato prestigio è stato *Primavera a Budapest*, del 1955, opera che gli fruttò il premio Kossuth, il massimo riconoscimento ungherese. Negli anni più recenti Mariassy aveva realizzato, nelle pause della malattia che lo affliggeva, *La foglia di fico* nel 1966 e *Gli impostori* nel 1969. Negli ultimi mesi aveva lavorato ad un film documentario che purtroppo rimane incompiuto. Aveva in programma anche un film a soggetto dal titolo *Gli ossessionati*, di cui era già pronta la sceneggiatura.

Mariassy era conosciuto anche quale insegnante presso l'Accademia di arte cinematografica e teatrale e per l'attività internazionale svolta in funzione di segretario dell'Associazione internazionale delle scuole di cinematografia. Non è ancora stata fissata la data dei funerali, che si svolgeranno in forma solenne a cura del ministero della Cultura, della Federazione dei sindacati degli artisti e dell'Accademia di arte cinematografica e teatrale.

g. b.

Finirà forse dopodomani

Laborioso esame delle canzoni per Sanremo '75

La selezione per ora si basa soltanto sull'ascolto della parte musicale

Dal nostro corrispondente

SANREMO, 28

Da ieri la saletta della sede del Tiro a volo di Sanremo, che sorge in riva al mare a ponente della città dei fiori, è divenuta la sala delle speranze e delle delusioni e, per qualcuno, di un successo forse da tanto tempo inseguito. Tutto è nelle mani di diciassette persone, tre sindacalisti del settore dello spettacolo, un maestro di musica, una insegnante di musica e giovani lavoratori e studenti, che stanno scegliendo le canzoni per la XXV edizione del Festival. Esse dovranno essere selezionate tra le centocinquantadue pervenute delle quali si è fatto un primo ascolto dei soli ritornelli per cominciare oggi pomeriggio l'eliminazione esaminando per intero ogni canzone presentata in disco soltanto per la parte musicale. Alcuni compositori che hanno, per un'erronea interpretazione del regolamento, inviato il disco cantato sono così già stati scartati e sono una ventina. L'esame per ora è limitato solo alla musica perché l'abbinamento canzone-cantante avverrà in un secondo tempo e pare sia questo uno dei punti ancora in discussione con i discografici, che quest'anno non appaiono in prima persona nel gioco di Sanremo ma che sono però presenti sotto la veste di case editrici musicali.

I diciassette selezionatori, i cui lavori sono seguiti dal pubblico a mezzo di un televisore a circuito chiuso, sentono solo la musica e la seguono con i testi scritti sui quali non figurano i nomi degli autori ma soltanto un numero distintivo.

Di che cosa si parla in questo mucchio di testi all'esame del Sanremo '75? Come abbiamo già detto, l'amore domina, le lacrime e gli abbandoni si sprecano, un certo erotismo da fumetto ha fatto la sua apparizione: finora solo poche canzoni avrebbero impressionato favorevolmente. Eppure, tra centocinquantadue canzoni presentate, ce ne saranno almeno trenta in grado di figurare in un festival!

La commissione di selezione dovrebbe ultimare i lavori entro venerdì: vedremo allora quali motivi saranno stati tirati fuori dal mazzo per essere affidati ai trenta cantanti (perché pare che la proposta di ridurre le finaliste a ventiquattro sia rientrata), che ne interpreteranno quindici per serata.

Giancarlo Lora

Il film «Sweet Movie» sequestrato alla Spezia

LA SPEZIA, 28.

Ieri sera la Procura della Repubblica della Spezia ha disposto il sequestro del film *Sweet Movie* («Dolce film»), di Dusan Makavejev in programmazione al cinema teatro Civico.

Il provvedimento ha valore su tutto il territorio nazionale.

La pellicola è stata sequestrata e sigillata dopo che il procuratore della Repubblica della Spezia, dottor Filippo Salutari, accompagnato da dirigenti della locale questura, ha visionato il film. A giudizio del procuratore l'opera del regista jugoslavo Dusan Makavejev presenta scene «macroscopicamente oscene e senza essere motivate dal filone artistico». Sempre secondo il dottor Salutari, in *Sweet Movie* si possono ravvisare gli estremi per procedere contro chi ha introdotto il film in Italia e chi ha curato l'edizione italiana.

Si tratta dunque di un nuovo attentato alla libertà di informazione e alla libera circolazione di pellicole autorevolmente segnalate per le loro qualità artistiche, assunto da un magistrato che già in passato aveva fatto parlare di se per l'incriminazione del sostituto Procuratore della Repubblica di Roma Franco Marrone, per oltraggio alla magistratura.

le prime

Teatro

Ballata tragica d'un burattinaio cieco

Facciamo conoscenza, nello scantinato dell'Aleph Teatro, con il Centro sperimentale arte popolare di Napoli, attivo nel capoluogo campano e nella regione dal 1970, e al suo sesto spettacolo con questa *Ballata tragica d'un burattinaio cieco* di Ettore Massarese, che cura anche la regia.

Sul palcoscenico d'un teatro di burattini di media grandezza si agitano alcuni fantocci emblematici: i popolani Solerte e Gennaro, la donna di Solerte, Ginetta, il tronfio capitano Buriana, il mellifluo notaio Foruncolo. Guidati dal «burattinaio cieco», che interviene a riprenderli e a correggerli quando essi sembrano uscire dai limiti del copione, i pupazzi recitano una commedia, tutto sommato, edificante, nella quale i poveri fanno la guerra dei ricchi, e muoiono per loro. Ma poi Gennaro, che nutre in sé uno spirito di rivolta plebeo, destinato a maturare in adulta coscienza, si unisce a Solerte e a Ginetta: insieme, tesseranno una trama nella quale, per la propria presunzione e reciproca rivalità, il capitano e il notaio, simboli del potere sfruttatore, cadranno, fino a essere duramente e allegramente castigati.

La favola è semplice, volutamente elementare, e si indirizza, come ci informano i giovani del gruppo, a un pubblico vasto: quello, ad esempio, dei festival dell'*Unità*. In tal senso, la sede scelta (o meglio trovata) per questo breve soggiorno romano non risulta forse la più adatta, essendo luogo, piuttosto, di raffinate sperimentazioni di genere diverso. Una ricerca di linguaggio, tutt'altro che banale, e comunque avvertibile nella tragicomica *Ballata*, dove il gioco dei burattini (fabbricati estrosamente con cartapesta e creta da Antonio Neiwiller, il quale ne è pure uno degli animatori) si combina con quello degli attori in carne e ossa: lo stesso Ettore Massarese, nei panni del «burattinaio cieco» sconfitto dalla ribellione delle sue creature, e Giovanna Massarese, che costituisce una sorta di «doppio» vivente, ma sempre stilizzato, di Ginetta. Le musiche, bene intonate al tipo di rappresentazione, sono composte ed eseguite da Mario D'Amora. Si replica fino a dopodomani.

ag. sa.

Cinema

La nottata

Non di rado, esseri privi di destino finiscono per incontrarsi. E' il caso di Angela e Susy, due fanciulle «senza programmi» che si fiutano, si trovano, si perdono, si amano e si odiano, tra una fatalità e l'altra, nel corso di questa burrascosa nottata milanese. Il primo, magico contatto avviene nella *toilette* di un *night club* (Susy, infatti, sembra sentirsi a suo agio soltanto nell'intimità dell'altrui gabinetto) ove le due ragazze, senza neppure conoscersi, si ritrovano complici nel furto di un anello. E di lì, dopo alcuni cenni d'intesa, comincerà la scorribanda, sul taxi di un terzo, improvvisato compagno: ancora locali notturni, poi un covo di malfattori, quindi un'orgia di travestiti e, infine, un *party* a casa di due ricchi coniugi sciocchi e pervertiti. Sopraggiunge l'alba, e cancella il riso e il pianto: Susy e Angela saltellano tra gli anonimi volti di chi trascorre giorni sempre uguali: vanno incontro spensierate (beati i poveri di spirito) a nuove, vecchie esperienze.

La notte brava di Bolognini come modello, echi felliniani come motivi conduttori: ecco *La nottata*, rendiconto di prestiti mal investiti, mai più restituibili. Il regista Tonino Cervi, assistito dal direttore della fotografia Franco Di Giacomo, ha messo insieme con ricercatezza formale un *collage* insapore di situazioni insensate, ove campeggiano personaggi senza volto, imbrazziti e imbarazzanti. Una eleganza, dunque, quantomai vacua, frutto di un'ostinazione degna di miglior causa. Sara Sperati e Susanna Javicoli sono le interpreti principali, impersonali quanto Angela e Susy. Giorgio Albertazzi, rudere in *décolleté*, strappa un sadico sorriso.

d. g.

Folk

Baden Powell

Anche quest'anno, il prestigioso chitarrista brasiliano Baden Powell fa parte del *cast* dei «lunedì del Sistina», anzi, diciamo pure che stavolta regge il peso d'un cartellone non proprio ghiotto, ove mancano almeno per ora, eventi musicali di grande rilievo.

L'estroso strumentista latino - americano si è presentato dunque al Sistina con il piglio della grande *vedette*, dinanzi ad un pubblico che ha imparato ad apprezzarne il talento, la generosità, la sensibilità.

Powell gode attualmente ottima salute, attraversa la sua più feconda stagione creativa e collauda con successo una personalissima ricerca volta all'elaborazione «sinfonica» del samba e dei temi ritmici afrocubani in generale. Nella vasta gamma di «interventi» all'interno e al di fuori della tradizione, Powell trova oggi un valido *partner* nel contrabassista transalpino Guy Pederson, mentre i percussionisti George Arena e Alfonso Vieira ci sembrano purtroppo alquanto sacrificati da un contrappunto eccessivamente rigido. Al *recital* di Powell si è unita, nella seconda parte dello spettacolo, la giovane cantante brasiliana Claudia: bella voce, garbo e gran varietà di timbri, ma il povero Baden si è trovato improvvisamente ricondotto sui binari del *samba* classico, alle prese con le odiate convenzioni. Non lo meritava proprio.

d. g.

Ultime repliche a «Spaziouno»

Ultimi giorni di repliche, al teatro «Spaziouno» (Vicolo dei Panieri, 3) dello spettacolo *Ma il compagno Mussolini, diobono, era già un camerata?* di Enzo Robutti, interpretato dallo stesso autore insieme con Maria Grazia Bassini, Silvano Pantesco e Rodolfo Traversa.

Scoperta una composizione di Schubert

VARSAVIA, 28.

Una composizione di Franz Schubert intitolata *Sette facili variazioni per piano*, pubblicata nel 1810 a Wroclaw, è stata ritrovata nella Biblioteca della Scuola superiore di Katowice, durante la sistemazione degli archivi delle pubblicazioni musicali della Slesia.

Il direttore della Biblioteca, Karol Musiol, ha dichiarato che la composizione è sconosciuta ai musicologi

Pirandello e Wilder dopo Sofocle nei programmi degli «Associati»

Giunge oggi, a Roma, al Valle l'*Edipo Re* di Sofocle, spettacolo che la compagnia «Gli Associati» allestì al Teatro Olimpico di Vicenza nel '73, e che è stato poi ripreso all'inizio della stagione in corso.

Regista di questa edizione è uno dei collaboratori stabili della compagnia, Virginio Puecher, mentre la parte di protagonista è affidata a Giancarlo Sbragia: Sergio Fantoni è Creonte, Paola Mannoni è Giocasta. La scena è di Gianni Polidori.

Anche quest'anno, «Gli Associati» agiscono sulle ribalte italiane con due distinte formazioni. Così, mentre Sbragia, Fantoni e la Mannoni sono impegnati nell'*Edipo re*, Luigi Vannucchi, Ivo Garrani e Valentina Fortunato ripropongono con successo il dramma su Cesare Pavese, *Il vizio assurdo* di Davide Lajolo e Diego Fabbri.

«Ma oltre a questi due spettacoli — dice Giancarlo Sbragia — avremo due nuovi allestimenti che prenderanno il via a marzo: io sarò regista ed interprete di *Piccola città* di Thornton Wilder, insieme con Sergio Fantoni e Paola Mannoni; gli altri "Associati" daranno *La nuova colonia*, uno dei testi meno rappresentati di Pirandello, soprattutto per le sue difficoltà di interpretazione e anche di allestimento».

«Tali difficoltà, che sono anche economiche, possiamo oggi superarle dopo sette anni di lavoro, durante i quali la nostra cooperativa è riuscita a darsi una struttura particolarmente solida, in grado di impegnare quarantacinque attori e dieci tecnici, con un impegno notevole nella politica del decentramento in provincia e del basso costo del biglietto, e con un repertorio per metà italiano».

Comune di Cagnano Amiterno

Il Sindaco rende noto che la Cassa del Mezzogiorno, con delibera già adottata ed in via di notifica a questo Ente, ha accordato lo svolgimento della gara in aumento dei lavori di completamento della rete idrica e fognante e la costruzione degli impianti depuratori negli abitati del Comune per un importo complessivo di lire 290.500.000.

Importo a base d'asta: lire 175.000.000.

Progetto n. 9180 approvato in data 30-10-1974; invita tutte le ditte interessate alla realizzazione dell'opera a presentare regolare domanda di invito entro il termine di 15 giorni.

Dalla residenza comunale 29-1-1975.

L'Aquila 25-1-1975.

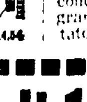
per il Sindaco
geometra Domenico Bellini

IL 30 NOVEMBRE A FIRENZE

Nel Palazzo dei Congressi, è stato assegnato alla Roller il premio Numero Uno. Insieme alla Roller sono state premiate numerose personalità dell'arte e della cultura, tutti i Numeri Uno nell'ambito della loro attività. Nel settore dei caravan, la Roller si è infatti imposta sul mercato italiano proprio come il Numero Uno in assoluto. Nell'ultimo anno la produzione Roller ha coperto oltre il 30% del mercato italiano, mentre sempre più vasta è stata la sua penetrazione sui mercati stranieri. La Roller infatti è un Numero Uno anche per quanto concerne l'esportazione: è di gran lunga il maggiore esportatore italiano di caravan in tutti i paesi d'Europa. Con la recente inaugurazione dei nuovi stabilimenti di Calenzano, e con l'entrata in funzione delle nuove attrezzatissime linee di montaggio, la potenzialità produttiva della Roller si è enormemente accresciuta, fino a raggiungere il livello teorico delle trentamila unità. La Roller ha ricevuto, recentemente, un altro ambito riconoscimento: il premio Eurofama che le è stato conferito in Spagna, a Barcellona, la scorsa estate. Altri premi la Roller ha ricevuto in Francia e in Germania: particolarmente ambito il TUV, il severo riconoscimento tedesco concernente le norme di sicurezza per l'abitabilità del caravan.

dolori reumatici

la Pomata Thermogène favorisce l'eliminazione del dolore.



POMATA THERMOGÈNE

D. Reg. 8231 D.P. 2076/5.4.54

Renault 16TX. Ti dà in serie quello che altri non danno nemmeno in opzione.

La Renault 16 TX ti dà al giusto prezzo quello che puoi chiedere, oggi, a una 1600. Più una trentina di preziosi accessori senza alcun sovrapprezzo. Troverai, ad esempio, il tergicristallo-lavavetro sul lunotto posteriore, il lunotto termico, le cinture di sicurezza e avvolgimento automatico, l'alzacristalli elettrico sulle porte anteriori, il dispositivo di chiusura elettromagnetica simultanea delle 4 porte.

La Renault 16 TX ti dà inoltre: i freni a disco anteriori con servofreno, una tenuta di strada garantita dalla trazione anteriore Renault, un comfort e un grado di finitura superiori. Renault 16 TX (1600 cc, 175 km/h, 5 marce, anche automatica). Renault 16 L, TL e TS (1600 cc, anche automatiche).

Renault è più competitiva. Anche nel prezzo.

RENAULT

RAI TV

controcanale

FABBRICA E SOCIETA' — *L'ultima puntata del programma Per una storia della unità sindacale è stata per molti versi la migliore della serie, soprattutto perché finalmente dal discorso sono emersi alcuni elementi di analisi. Ha giovato certamente il fatto che i nodi storici più scottanti e dibattuti, in particolare quello della scissione, fossero ormai alle spalle: la puntata era dedicata per gran parte agli anni '60 e il giudizio sui processi intervenuti in quel periodo e sfociati nello «autunno caldo» e sui relativi sviluppi del movimento e delle lotte è comune, nella sostanza, a tutte le componenti sindacali.*

D'altra parte, la trasmissione era strutturata in due fasi: la prima era ancora dedicata all'inchiesta, la seconda era riservata ad un'intervista collettiva con Lama, Storti e Vanni. E questo, ci sembra, ha determinato insieme un vantaggio e uno svantaggio. Dovendo accelerare i tempi dell'inchiesta vera e propria, i curatori del programma sono stati indotti a concentrare il discorso su alcune questioni e a puntare sulla riflessione anziché sulla rievocazione di cronaca, per ottenere la necessaria sintesi: ne sono scaturite una maggiore chiarezza all'analisi, che abbiamo appunto rilevato. Per converso, però, la documentazione si è necessariamente assottigliata (ad esempio rispetto alla puntata precedente): e l'analisi stessa ha finito per emergere ancora per frammenti, non è riuscita a connettersi del tutto alla viva realtà dell'esperienza nè a investire tutti gli aspetti essenziali dei problemi esaminati.

Al di là dei limiti di spazio (e c'è da sottolineare, a questo proposito, come in una televisione che non è avara di serie a puntate il «risparmio» venga osservato sempre e soltanto per programmi del genere di questo), ha pesato negativamente, tuttavia, ancora una volta la struttura tradizionale dell'inchiesta. E' risultato particolarmente chiaro, ci pare, come il commento parlato serva spesso soltanto a troncare le testimonianze, a collocare i protagonisti su un piano subalterno, e a «ufficializzare» il discorso rendendolo, insieme, e astratto e generico. La grande maturità dimostrata dagli operai che abbiamo ascoltato ha confermato che ben diverso sarebbe stato il respiro del programma se, scartata la strada del mosaico delle testimonianze a diversi livelli, l'inchiesta fosse stata concentrata su situazioni determinate e costruite insieme con i protagonisti, di base e dirigenti, per collocare costantemente analisi ed esperienze, ritrovare nel particolare concreto radici e motivi dei processi generali, confrontare ricordi e giudizi diversi.

In linea di massima, comunque, la puntata ha messo giustamente in evidenza come le premesse del grande «autunno caldo» del '69, siano state poste nel '62; come il movimento, facendo esplodere le contraddizioni del «miracolo economico» nei primi anni '60 sia partito all'attacco dei meccanismo di sfruttamento nella fabbrica (mettendo in discussione l'organizzazione capitalistica del lavoro, rifiutando la monetizzazione della salute, lottando per lo sganciamento del salario dalla produttività), sia cresciuto contestando sempre più decisamente il potere padronale nell'azienda, e infine sia sfociato, nel '68-'69, nei grandi scioperi che hanno cominciato ad estendere l'attacco ai meccanismi di sfruttamento nella società e, quindi, al sistema capitalistico. E ha indicato come in questo processo si sia di nuovo imposta la strategia unitaria, che questa volta ha postulato un nuovo rapporto con l'organizzazione sindacale, modi nuovi di partecipazione anche all'elaborazione della strategia generale, la costruzione di nuovi organismi di democrazia di base.

Proprio in questa prospettiva era possibile valutare quanto fossero state manchevoli le puntate precedenti, soprattutto la seconda: perché che cosa avvenne negli anni '50 se non un processo analogo ma in chiave padronale? La classe dominante partì dalle fabbriche per mettere in ginocchio la classe operaia, con la complicità del governo guidato dalla DC e di una parte del movimento sindacale, cui venne assegnato il ruolo di supporto del disegno capitalistico: partì dalla fabbrica per restaurare nella società italiana il suo potere e la logica del profitto e dello sfruttamento. In questa chiave sarebbe stato corretto analizzare la scissione del '48, le sue radici e le relative responsabilità politiche e di classe: e una simile analisi avrebbe certo aiutato a valutare anche quanto importante sia stata, in questo quadro, la resistenza dura dell'organizzazione unitaria, la CGIL, proprio ai fini di mantenere aperta la strada per quel che avvenne negli anni '60 e avrebbe permesso di comprendere meglio le linee di evoluzione della CISL e della UIL in questi anni.

La seconda parte della trasmissione è stata occupata, come abbiamo detto, dell'intervista collettiva di Lama, Storti e Vanni, che hanno discusso sul ruolo del sindacato oggi, su ciò che è intervenuto dal '69 a questa parte e sulle prospettive dell'unità proprio in rapporto, come ha detto Lama, all'estensione della strategia della fabbrica alla società. E' stata una discussione breve: ma di notevole utilità, sia per i temi affrontati, sia per il ruolo dei partecipanti. Certo, se fosse stata trasmessa in diretta, come la TV avrebbe potuto benissimo fare, e avesse quindi contemplato anche gli avvenimenti e gli sviluppi di questi ultimi giorni, il suo valore sarebbe stato ancora maggiore: ma ciò che ci preme sottolineare qui è come essa assumesse comunque, in rapporto ai processi in atto, il rilievo di un fatto politico di vitale interesse per milioni di lavoratori.

g. c.

oggi vedremo

UN MALEDETTO IMBROGLIO (2°, ore 21)

L'«omaggio» allo scomparso Pietro Germi prosegue stasera con *Un maledetto imbroglio* e si concluderà la settimana prossima con *Divorzio all'italiana*: una rassegna piuttosto disarticolata, allestita «alla giornata», senza precisi criteri. Tratto dal noto romanzo di Gadda *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, *Un maledetto imbroglio* è stato realizzato da Germi nel 1959 come un intreccio poliziesco. Interprete principale è lo stesso regista, affiancato da Eleonora Rossi Drago, Claudia Cardinale, Claudio Gora, Franco Fabrizi e Saro Urzì.

programmi

TV nazionale

- 12,30 Sapere
- 12,55 Inchiesta sulle professioni
- 13,30 Telegiornale
- 14,00 Oggi al Parlamento
- 14,15 Insegnare oggi
- 17,00 Telegiornale
- 17,15 Qui comincia l'avventura del signor Bonaventura - Il raccontondo
- 17,45 La TV dei ragazzi
- 18,45 Sapere
- 19,15 Cronache italiane
- 19,30 Cronache del lavoro e dell'economia
- 19,45 Oggi al Parlamento
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 L'alba dell'uomo «Individuo e società»
- 21,45 Mercoledì sport
- 22,45 Telegiornale

TV secondo

- 18,45 Telegiornale sport
- 19,00 Alle sette della sera
- 20,00 Concerto della sera «Duo Stefanato-Larton»
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Un maledetto imbroglio Film.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 7,23: Secondo me; 7,45: Ieri al Parlamento; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,10: Incontri; 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: Giromike; 14,05: L'altro suono, 14,40: Una furtiva lacrima (3); 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Fffortissimo; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Musica 7; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Inquisizione; 22,35: Ricordo di Carlo Levi; 22,45: Hit Parade de la chanson; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Come e perchè; 8,55: Il discofilo; 9,35: Una furtiva lacrima (3); 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Ecco i cantautori; 13,35: Dolcemente mostruoso; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 20: Il dialogo; 20,50: Supersonic; 21,39: Dolcemente mostruoso; 21,49: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30: Concerto di apertura; 9,30: Itinerari operistici; 10,10: La settimana di Franck; 11,10: Musiche di Haydn, Bottesini, Kodaly, 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 15,15: Il tabarro, direttore V. Bellezza; 16,20: Poltronissima; 17,25: Classe unica, 17,40: Musica fuori schema, 18,05... e via discorrendo; 18,25: Ping-pong; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto della sera; 20,15: L'Italia e il trattato per la non proliferazione delle armi nucleari; 20,45: Fogli d'album; 21: Giornale del Terzo - Sette Arti; 21,30: A. Schoenberg nel centenario della nascita.